

September 2, 1974

MAE Report on Indian Nuclear Explosion

Citation:

"MAE Report on Indian Nuclear Explosion", September 2, 1974, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, Box 1499, Subseries -N/A, Folder 1. <https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/188008>

Summary:

Report by Italy's delegation to the Conference on Disarmament in Geneva on the impact on the NPT of the Indian nuclear explosion, on the problem of the credibility and adaptation of the treaty to the new international situation. Includes suggestions for proposals by the Italian government concerning how to update the Treaty.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

10, CHEMIN DE L'IMPÉRATRICE

Prot. n. 387

*del.
M. Moro*

Signor Ministro,

l'esplosione nucleare indiana del 18 maggio u.s. e le sue incidenze sul Trattato di Non Proliferazione, concretantesi soprattutto - alla vigilia della Conferenza per la sua revisione - in una improvvisa ed allarmante³ alterazione del contesto internazionale di riferimento in cui esso era stato concepito e stipulato, hanno proiettato con insistenza un'ombra inquietante sui lavori di quest'anno dell'organo ginevrino del Disarmo. Appare, quindi, opportuno sottoporre all'attenzione dell'E.V. una sintesi di quanto qui abbiamo potuto acclarare in merito agli aspetti essenziali di questa assai delicata e rilevante questione, alla luce, anche, delle informazioni pervenuteci dalle nostre Rappresentanze, specialmente quelle accreditate in Paesi che, per ragioni varie ma tutte egualmente importanti sul piano internazionale, rivolgono un intenso ed acuto interesse alla questione.

Il quadro che cercherò di delineare tiene anche conto di avvenimenti, fattori ed atteggiamenti non direttamente connessi con l'esplosione dell'ordigno nucleare indiano ma indubbiamente rientranti nella vasta e grave problematica da esso suscitata.

L'evento indiano è stato ufficialmente dibattuto alla CCD dal punto di vista della sua natura obiettiva,

./.

A Sua Eccellenza
l'Onorevole Prof. Aldo MORO
Ministro degli Affari Esteri

R O M A

SECRETARIA
AFFARI ESTERI
24/11/74
15/10/74

della sua portata immediata, degli apporti tecnologici internazionali che - senza volerlo - lo hanno reso possibile e in maniera più sfumata da quello delle sue conseguenze sul T.N.P.. Per connessione di causa sono rimbalzate nei dibattiti e nelle prese di posizione dei delegati, specialmente non allineati, i temi complessi e delicati dell'utilizzo della energia nucleare a scopi pacifici nel quadro del T.N.P. e da ultimo - con accenti di maggiore urgenza ed incisività - la grossa questione degli obblighi derivanti da tale trattato alle maggiori Potenze nucleari in materia soprattutto di garanzie di sicurezza e di disarmo. Infine tutti questi motivi - assieme ad altri già da tempo dibattuti, come quello del carattere discriminatorio del T.N.P. - sono confluiti in una dura polemica che ha opposto il Capo della Delegazione svedese Signora Thorsson al co-chairman sovietico Ambasciatore Roshchin.

A latere dei dibattiti ufficiali, nei privati scambi di valutazioni, l'attenzione si è maggiormente centrata sull'atteggiamento delle due superpotenze di fronte all'esplosione del Rajasthan, sulle conseguenze potenziali di quest'ultima in ordine all'attuale assetto politico - strategico mondiale ed infine sul connesso problema della "credibilità" o della "crisi" del T.N.P.

1. - L'esplosione nucleare indiana costituisce un fatto nuovo di considerevole importanza. A questo riguardo le valutazioni espresse nella CCD sono state unanimi: l'ordigno esploso ha sul piano tecnologico tutte le caratteristiche di un'arma nucleare e la sua destinazione dichiarata non ne cambia la natura. L'India è divenuta una Potenza nucleare. Le conseguenze di questo stato di fatto sulla sua capacità militare, per quanto non trascurabili, sono per il momento secondarie. Quello che conta è che ai cinque Paesi a statuto nucleare un altro se ne aggiunge il quale, per autolimitazione, ha proclamato di volersi servire a scopi esclusivamente pacifici della acquisita capacità nucleare ma che, finora

almeno, dà tutti i segni di voler conservare intatta la sua piena ed autonoma libertà di azione ed ha schivato ogni accenno implicante per esso una disponibilità ad assoggettarsi ad una qualsiasi normativa internazionale in materia (v. mio 104).

Da un punto di vista strettamente militare, a parte le sue incidenze generalmente riconosciute sul piano regionale, la nuova capacità nucleare indiana viene considerata per il momento di non grande rilevanza. Essa non è certo in nessun modo comparabile con i sistemi d'armi di cui dispongono le superpotenze e di cui è assai improbabile che l'India possa disporre in un prevedibile futuro. In conseguenza l'esplosione del Rajasthan, non sembra alterare, oggi come oggi, l'equilibrio nucleare globale, cosa del resto che New Delhi senza dubbio non ha mai avuto intenzione di fare. A questa valutazione si accompagna tuttavia una grave e seria riserva. Si ritiene qui generalmente che se, anche sulla base dell'identica ambigua giustificazione, l'esempio indiano dovesse essere seguito da altri e, se non vi si pone seriamente rimedio certamente lo sarà, la crescente disseminazione di ordigni nucleari anche rudimentali utilizzabili con vettori non sofisticati (mettiamo da parte per il momento il Giappone e qualche altro Paese, una opzione nucleare dei quali avrebbe subito ben altro peso qualitativo) porterebbe inevitabilmente ad una situazione tale da mutare considerevolmente l'orizzonte politico e strategico mondiale.

Insomma, e per concludere su questo argomento, negli ambienti ginevrini del disarmo ci sono ben pochi dubbi che in India si è concretato un caso di proliferazione nucleare orizzontale, che esso tende a modificare lo scenario internazionale che servì di riferimento al T.N.P. (di cui,

tuttavia, New Delhi non è parte) e che si son poste le premesse di possibili sviluppi suscettibili, in eventuali ulteriori specificazioni, di sinistre conseguenze.

2. - Un altro punto che è stato qui largamente discusso, soprattutto in colloqui informali, è quello degli obiettivi che l'India ha inteso perseguire decidendosi all'esperimento del Rajasthan. La tesi ufficiale di New Delhi è stata accolta qui con molto scetticismo. I pochissimi che ne hanno preso atto lo hanno fatto in modo da lasciar capire che si limitavano ad esprimere più un auspicio che una fondata convinzione. In verità l'India da tempo non aveva fatto mistero di voler conservare la sua libertà di azione in materia di energia nucleare a scopi pacifici. Tuttavia le circostanze di tempo e di situazione internazionale in cui l'esplosione ha avuto luogo, il modo in cui l'Agenzia Atomica Indiana ha proceduto alla confezione dell'ordigno aggirando la buona fede del Canada (v. mio 93), la segretezza che continua a circondare il tipo e le caratteristiche della bomba confermano che il Governo indiano ha inteso effettuare una scelta politica di più vasta portata, suscettibile, almeno nei suoi intendimenti, di importanti e calcolate conseguenze.

L'opinione prevalente è che New Delhi abbia voluto riprendere energicamente quota in un momento in cui, a seguito di noti e recenti avvenimenti mondiali, è in corso un grosso processo di ridimensionamento e redistribuzione delle posizioni di forza in seno, soprattutto, allo schieramento dei non allineati e dei Paesi in via di sviluppo. Ciò, in sintesi, per consolidare e rendere inequivocabile la sua

./.

posizione egemonica nel subcontinente indiano e la sua influenza nell'Asia sud-orientale^e nel più vasto fronte del Terzo Mondo, per assicurarsi strumenti e possibilità di pressioni e di scambi suscettibili di mantenere intatta e, possibilmente, di accrescere la sua posizione di leader prestigioso, dandole anche un contenuto concreto. Non è senza significato che, contemporaneamente e subito dopo l'esplosione, l'India abbia preso ufficialmente contatti con l'Argentina ed anche, in maniera più discreta, con l'Iran in vista appunto di una collaborazione sul piano dello sfruttamento pacifico dell'energia nucleare. Oltre ed al di là di ciò, la disponibilità - per limitatissima che sia e rudimentale sul piano tecnologico - di un'arma atomica utilizzabile con un normale aereo da bombardamento rende l'India, ad ogni buon fine ed in casi estremi, una potenza militare da trattare con molto riguardo e cautela nell'ambito della sua regione geografica. Qualcuno ha parlato anche di un modo di prendere le proprie distanze dall'U.R.S.S.. Lo stesso statuto di "potenza nucleare non militare" di cui New Delhi si è voluta fregiare ed in cui la prima connotazione è un dato di fatto e la seconda una limitazione volontaria, autonoma e modificabile a seconda delle circostanze, non sembra lasciar dubbi sul "gran disegno" - essenzialmente politico e subordinatamente militare - di New Delhi. Il concetto di "potenza non militarmente nucleare" è stato introdotto dal T.N.P. ma la trasformazione del termine "nucleare" da negativo in positivo gli conferisce un contenuto nuovo, anche se ambiguo, che va al di là della portata che esso ha in tale trattato.

Che l'operazione consegua i risultati auspicati è un'altra faccenda su cui le valutazioni qui si mantengono ri-

servate. L'attuale classe dirigente indiana ha intelligenza da vendere, è intraprendente, laboriosa ed ama indulgere ai grandi piani. Tuttavia, gli stessi difetti delle sue virtù, certa sussiegosa umiltà unita ad un immenso orgoglio, certa corrività e smaniosa volontà di farsi valere hanno in passato non poco nociuto alle sue ambizioni anche legittime. Molti qui si domandano se valeva la pena di annullare il processo di faticoso riassetto che veniva delineandosi nel subcontinente indiano esacerbando inevitabilmente i contrasti con il Pakistan con tutti i pericoli e le tentazioni che ne possono derivare. D'altra parte la fracassante entrata in lizza di Stati Uniti e Francia nella gara diretta con enormi mezzi a dotare di ingenti infrastrutture nucleari industriali i Paesi che oggi contano nel Terzo Mondo rende, al confronto, se non derisoria almeno dubbia ogni iniziativa di New Delhi in questa direzione. Insomma non è escluso che la carabattola nucleare indiana ed i disegni su di essa imbastiti si rivelino, per dirla con i francesi, un "pétard mouillé". Rimane che l'India con la detta esplosione ha infranto un tabù e che la sua iniziativa rischia di provocare lontane e vicine reazioni a catena. E' questo aspetto che polarizza naturalmente l'attenzione ed i timori degli addetti ai lavori del disarmo a Ginevra.

3. - La reazione dei rappresentanti americano e sovietico all'evento indiano è stata improntata ad estremo riserbo. Martin ha ribadito in un breve intervento, subito dopo il 18 maggio, che un'esplosione nucleare a scopi pacifici è tecnologicamente ed obiettivamente identica ad un esperimento con finalità militari ma non è andato oltre. Negli stessi termini egli si è espresso anche alla conclu-

sione della sessione estiva della CCD. Roshchin ha taciuto (v. mio 96). Tuttavia in una conversazione che ho avuto prima con l'uno e poi con l'altro intorno a quella data, entrambi hanno riconosciuto la gravità dell'avvenimento e manifestato perplessità e preoccupazioni (v. mio 92).

La questione se l'Unione Sovietica avesse previamente approvato - anche obtorto collo - la decisione di New Delhi è stata qui oggetto di varie speculazioni. Tuttavia solo il rappresentante del Pakistan si è espresso nettamente per l'affermativa (v. mio 94).

Checchè ne sia di ciò, la cautela dei russi ed anche americani - a parte per i primi i motivi connessi alla loro politica nei confronti dell'India e della sua zona geografica - sembra suggerita in buona parte dal comune desiderio di evitare prese di posizione suscettibili di prestarsi indirettamente alla constatazione di uno stato di crisi del T.N.P. fornendo, fra l'altro, degli appigli alla richiesta, già ufficialmente avanzata dai pakistani in CCD, di accresciute garanzie di sicurezza da parte delle grandi Potenze, garanzie che nè Washington nè Mosca sembrano affatto disposte a concedere (v. sull'atteggiamento americano rispetto a quest'ultimo punto mio telegramma n. 94). Sul piano privato e personale molto più netta, incisiva e pessimistica è stata la valutazione dell'avvenimento datami dal collega britannico Ambasciatore Hainworth. A suo parere esso costituiva un durissimo colpo al T.N.P. che ne veniva in gran parte svuotato del suo contenuto ed esposto al grave rischio di un lento e continuo deperimento. Questa stessa valutazione, sebbene, come è ovvio, non apertamente formulata, ha rappresentato la tela di fondo dell'intervento, pacato nella forma ma assai

allarmato nella sostanza, pronunciato nella CCD dal Segretario di Stato britannico David Ennals il 9 luglio (v. mio 104).

In un incontro, a loro richiesta, con alcuni funzionari di questa delegazione cinese all'ONU, che ci chiedevano informazioni sui lavori ed i problemi della CCD, abbiamo anche discusso dell'esperienza nucleare indiana. Essi non ne hanno sopravvalutato la portata sul piano mondiale, sottolineandone per contro l'effetto destabilizzante e minaccioso nel subcontinente indiano soprattutto nei confronti del Pakistan.

I non allineati (ad eccezione della Svezia che ha ufficialmente e nettamente ribadito l'indiscriminabilità fra le esplosioni nucleari militari e quelle pacifiche) hanno evitato aperti atteggiamenti critici nei confronti dell'India, ma si sono avvalsi delle giustificazioni ufficiali di New Delhi per addossare, con crescente forza ed incisività, alle due superpotenze la responsabilità della crisi attuale del T.N.P. dovuta essenzialmente al mancato adempimento dei loro impegni contrattuali in materia di cooperazione tecnologica nucleare a fini pacifici nonché di disarmo nucleare. I non allineati son venuti infatti sempre più insistendo sul punto che queste carenze e responsabilità dei grandi, e gli squilibri che ne conseguono, hanno impedito ed impediscono, al trattato di acquisire quella indispensabile universalità di adesioni che è il cardine della sua stessa validità.

Per contro da parte sovietica e dei Paesi socialisti sono divenute più incalzanti ed enfatiche le richieste di adesione al T.N.P. rivolte genericamente ai Paesi cosiddetti di "soglia

nucleare".

4. - Questa tematica, puntualizzata, nella CDD soprattutto dai non allineati, ma esprimente perplessità ed apprensioni generalmente condivise, ci porta ad esaminare più da presso il problema della "credibilità" del T.N.P. e della sua revisione, problema che per vari aspetti già preesisteva alla esplosione indiana ma sul quale, quest'ultima ha avuto un effetto detonante.

Il T.N.P. al momento della sua conclusione si iscriveva in un quadro internazionale ben definito e caratterizzato dal monopolio nucleare delle due superpotenze seguite, a grande distanza, dai minori apparati francese, inglese e, da ultimo, cinese. Lo scopo dei promotori del Trattato era di consacrare e recepire questa situazione di fatto trasformandola in uno statuto internazionale e compensando la rinuncia dei Paesi non nucleari, e che tali dovevano rimanere, cogli impegni che americani e sovietici si assumevano in tre direzioni:

- 1) favorire l'accesso comune ed indiscriminato di tutte le Parti alla più avanzata tecnologia dell'atomo per gli usi civili e di sviluppo industriale ed economico;
- 2) proseguire con rinnovata energia gli sforzi in vista del disarmo nucleare;
- 3) fornire garanzie di sicurezza alle Potenze non nucleari.

La non proliferazione era, e rimane, un'esigenza generalmente ed acutamente avvertita per ovvie ragioni di sopravvivenza su scala planetaria ed i benefici che potevano derivarne per tutti in un sistema equamente articolato sopravvan-

zavano per molti le forti riserve ispirate dal carattere strutturalmente discriminatorio e squilibrato del Trattato, carattere che veniva ascritto a dati storici e di fatto praticamente ineliminabili, e che, sperabilmente, si sarebbe dovuto attenuare attraverso la graduale costruzione di una società internazionale più sicura e più giusta.

In ossequio al "diritto inalienabile" di tutti gli Stati ad acquisire i benefici della tecnologia nucleare a scopi pacifici, l'art. V del Trattato fissa in linea di principio gli obblighi delle Parti contraenti, in primo luogo delle Potenze nucleari, in questa complessa e delicata materia e prevede che essa sarà oggetto di un accordo o di accordi internazionali che potranno stipularsi in seguito attraverso un apposito organismo internazionale. In pari tempo esso ammette per le parti che lo desiderano il ricorso ad accordi bilaterali.

La posizione dei Paesi membri non allineati ed in via di sviluppo è che questa parte essenziale del T.N.P. è rimasta lettera morta o è stata applicata in maniera discriminatoria. Gli ultimi sviluppi - esplosione del Rajasthan ed emergere dell'India come "potenza nucleare, non militare" da una parte, vasti accordi di cooperazione nucleare pacifica stipulati dagli USA e in Medio-Oriente dall'altra - hanno conferito a questo rilievo critico di fondo una portata nuova ed una forza dirompente. In effetti si viene sempre più amaramente sottolineando la situazione paradossale per cui i Paesi rimasti deliberatamente fuori del T.N.P. diventano praticamente i beneficiari privilegiati della cooperazione nucleare internazionale, consentita per giunta in patente violazione delle norme essenziali e tassative, previste dal

Trattato in materia di controlli (com'è avvenuto per il Canada con l'India: art. 3 par. 2).

Si tratta qui di uno dei nodi essenziali, attinenti allo stesso equilibrio delle obbligazioni e dei diritti derivanti dal Trattato in un settore vitale e la cui soluzione è divenuta oggi chiaramente una delle condizioni indispensabili per assicurare al T.N.P. se non l'universalità delle adesioni almeno quelle ritenute necessarie a qualificarlo come uno strumento internazionale sufficientemente valido e credibile. Al punto cui siamo arrivati, insomma, appare inevitabile compiere uno sforzo serio e meditato di approfondimento di tutta la materia della cooperazione nucleare internazionale al fine di pervenire, in un modo o nell'altro, nel quadro generale del T.N.P., ad una sua migliore e più aggiornata regolamentazione. Occorre dire subito che si tratterà di uno sforzo estremamente arduo e complesso. Le Potenze nucleari aderenti al Trattato sono, più o meno tutte e tre, arroccate su posizioni difensive di rigida conservazione. Esse detengono nell'attuale regime di non proliferazione una funzione ed uno statuto egemonico cui fanno riscontro da parte loro solo degli obblighi ed impegni generici e per giunta suscettibili di diverse interpretazioni. In conseguenza esse temono che l'avvio di un processo di adeguamento del Trattato alla nuova situazione internazionale offra spazio ad istanze e rivendicazioni che non collimano con i loro particolari interessi e si riveli di fatto incontrollabile. In particolare, gli americani desiderano lasciarsi le mani libere in materia di cooperazione nucleare e guardano con diffidenza ad una eventuale revisione dell'articolo V del Trattato che metta l'accento

su un sistema internazionale multilaterale a detrimento di quello degli accordi bilaterali che lasciano largo margine alla loro iniziativa politica. I sovietici, per i quali una delle fondamentali finalità del T.N.P. è quella di costituire uno sbarramento nei confronti della Germania, della Comunità europea e del Giappone, considerano con estrema diffidenza una eventuale nuova disciplina soprattutto degli esperimenti nucleari a scopi pacifici, nonostante le più strette limitazioni ed i più severi controlli che pure darebbero loro diritto di sguardo e di intervento. D'altra parte, questo stesso tema - divenuto oggi urgente - di un sistema di controlli più rigoroso, meglio articolato e più pervasivo di quello attualmente previsto dal T.N.P., provoca a Mosca altre inquietudini e resistenze. Nella CCD l'Ambasciatore Roshchin si è rivelato il più strenuo ed intransigente campione dell'attuale regime di non proliferazione. Rivolgendosi al Segretario di Stato svedese, Signora Thorsson, egli ha dichiarato che ogni tentativo diretto ad emendare ed aggiornare il Trattato avrebbe portato al suo affossamento. Tuttavia, nelle private conversazioni, americani, inglesi e lo stesso Roshchin si sono mostrati assai interessati a conoscere le opinioni dei loro colleghi sui modi e le forme che eventualmente potrebbe assumere un adeguamento del Trattato (per quanto concerne gli inglesi, v. mio telegramma 113). In realtà, l'attuale e profonda crisi di credibilità che travaglia il T.N.P. - e di cui essi vengono resi i massimi responsabili - pone, soprattutto ad americani e sovietici, una difficile scelta: o lasciare che le cose seguano il loro corso e che il Trattato si screditi ulteriormente diventando un puro strumento di comodo o recepire, controllandole, almeno le più elementari

ri istanze di adattamento rese necessarie dalla nuova situazione internazionale. In questo secondo caso il settore che, nelle attuali condizioni, meglio sembra prestarsi ad uno sforzo di miglioramento appare qui, come ho già rilevato, quello della cooperazione nucleare a scopi pacifici. Sviluppi nel senso di maggiori e più precise garanzie ai Paesi non nucleari in materia di salvaguardia della loro sicurezza o di disarmo nucleare appaiono qui, per il momento almeno, poco probabili. Né americani né sovietici intendono assumersi impegni che vadano sostanzialmente oltre quelli previsti dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 19 giugno 1968 né si vede in che modo essi potrebbero realisticamente concretarsi. La proposta pakistana a questo effetto, che prevede fra l'altro delle limitazioni all'esercizio del diritto di veto nel Consiglio anzidetto, ha incontrato a Washington e Mosca un muro di assoluto silenzio. Essa sarà ripresa alla prossima Assemblea Generale delle N.U. ma le sue prospettive di utili sbocchi sembrano assai scarse.

In tema di disarmo nucleare la situazione appare oggi ferma all'accordo di "soglia" conseguito al recente vertice di Mosca. Detto accordo significa che le speranze di ulteriori passi avanti sulla via di una interdizione totale degli esperimenti nucleari dovranno attendere che le due superpotenze abbiano concluso le sperimentazioni - al di sopra ed al di sotto dei 150 kilotoni - necessarie alla messa al punto di una nuova generazione di missili e che sia raggiunto un accordo completo sulle armi offensive, tutte cose che non sono imminenti.

Nel settore della cooperazione nucleare l'aggiornamento del T.N.P. potrebbe orientarsi su tre direzioni:

- 1) un miglioramento sostanziale dell'attuale regime di distribuzione dei benefici della tecnologia nucleare ai Paesi non militarmente nucleari, con la creazione, possibilmente, di un apposito organo internazionale nonchè con la fissazione di maggiori e più precise garanzie di assistenza da parte delle grandi potenze (articolo V);
- 2) una liberalizzazione della troppo stretta disciplina attuale delle esplosioni nucleari a scopo pacifico;
- 3) un rafforzamento, coordinamento e puntualizzazione dell'attuale sistema di controlli, verifiche e misure di sicurezza con l'allargamento, dietro congruo finanziamento, dei compiti dell'AIEA (articoli da 1 a 4).

La prima e la terza di tali rivendicazioni appaiono qui suscettibili di incontrare minori resistenze. Il principio di non discriminazione è il principale cavallo di battaglia dell'attuale polemica contro il T.N.P.. Quanto ai controlli c'è ampia convergenza sulla necessità urgente di allargarli e renderli più incisivi, specialmente per quanto concerne nuove misure atte a prevenire la diversione di materiale nucleare, soprattutto plutonio, la cui produzione mondiale annua dovrebbe superare nel 1980 le 130 mila libbre all'anno disponibili a vari Paesi, con tutti i rischi che ne conseguono. Tuttavia, i sovietici avversano aspramente certe proposte adombrate recentemente nella CCD dagli svedesi e rivolte alla creazione di un organo internazionale di gestione dei materiali fissili esistenti nel mondo nonchè dei loro trasferimenti, proposte che Roshchin ha stigmatizzato come un subdolo tentativo di ridar vita all'abborrito piano Baruch (v. mio telegramma n. 128).

Da parte americana, in relazione ai recenti rilevanti accordi di fornitura di reattori all'Egitto ed a Israele anche il Congresso ha formulato critiche severe sulla debolezza e le limitazioni delle salvaguardie AIEA che costituiscono la base dell'apparato di controllo del T.N.P.

L'aggiornamento della normativa riguardante le esplosioni nucleari a scopo pacifico - che, fra l'altro, nel trattato appare piuttosto ambigua - nel senso di eliminarne il carattere iugulatorio specialmente per le potenze dette di "soglia", cioè per i Paesi medi tecnologicamente più sviluppati, appare, per contro, più arduo per i rischi connessi al carattere bivalente di dette esplosioni, sul quale, assai probabilmente, l'Unione Sovietica in primo luogo, ma anche Stati Uniti e l'Inghilterra, non mancherebbero di mettere l'accento. Tuttavia, il problema capitale del T.N.P., per la sua stessa convincente sopravvivenza, è oggi appunto quello dell'adesione di detti Paesi di "soglia", che non sono affatto tutti europei e le cui legittime istanze occorre pure tenere in considerazione, in particolare a seguito dell'ingresso dell'India nel club nucleare che ha notevolmente aggravato gli squilibri di cui soffre il trattato.

Il punto forse più importante a questo effetto è come impostare il problema in maniera conducente. Il telesspresso ministeriale n. 074/778/C del 10 agosto u.s., relativo all'azione che potremmo svolgere in vista della prossima Conferenza di revisione, fissa eccellentemente gli essenziali e legittimi obiettivi che ci dovremmo prefiggere. Su un punto, tuttavia, - che è di impostazione tattica e di metodo - ho qualche perplessità che mi permetto di sottoporre sommessamente, per quello che può valere, alla considerazione del-

l'E.V.. E' chiaro che una modifica dell'articolo V del Trattato nel senso di concedere a tutti i Paesi non militarmente nucleari la facoltà di procedere ad esperimenti nucleari ad uso civile, creerebbe rischi gravissimi ed enormi problemi di sicurezza ed è, pertanto, in tutti i modi da evitare. Ma impostare, d'entrée de jeu, la nostra azione sulla definizione, con i necessari parametri, di una categoria di Stati abilitata ad attività nucleari pacifiche potrebbe anche, dato il clima ed il tenore dei dibattiti sull' opportuno adeguamento del trattato, rivelarsi controproducente. Ciò potrebbe essere interpretato come un voler porre, in partenza, una questione di "status" internazionale intrinsecamente velenosa in una udienza composta di Stati in gran parte morbosamente suscettibili a distinzioni di questo genere. In conseguenza, se si desse l'impressione di voler impostare e sostanzialmente ridurre la revisione del T.N.P. al conferimento ad una limitata categoria di Potenze di uno statuto il cui contenuto essenziale consistesse nella facoltà di procedere ad esplosioni nucleari non militari, si correrebbe il rischio di trovarsi contro sia una gran parte dei non allineati e dei Paesi in via di sviluppo sia le Potenze cosiddette depositarie che si oppongono ad ogni innovazione e che avrebbero subito buon gioco a far valere le riserve ed i rischi connessi a questo genere di sperimentazione. Quello che io qui intendo sottolineare è la convenienza di impostare una nostra eventuale azione tenendo conto degli umori e degli orientamenti dei Paesi maggiormente interessati ad un adeguamento del T.N.P. e, nei limiti del possibile e del conveniente, in sintonia con essi.

Quanto alle forme che potrebbe assumere l'aggiornamento del Trattato, la soluzione che appare qui la più congrua è quella di alcuni accordi complementari ed addizionali, praticamente di uno o più protocolli aggiuntivi.

5. - Un'ultima questione, che ci riporta agli obiettivi di fondo politico-militari del T.N.P., riguarda l'atteggiamento di alcuni Paesi che non l'hanno sottoscritto o che, avendolo firmato, mostrano chiaramente di non avere alcuna intenzione di ratificarlo. Intendo qui parlare - particolarmente e per quanto riguarda i nostri vitali interessi di sicurezza - dell'Egitto e di Israele, ma un fenomeno analogo si ripresenta in altre parti del mondo. Si viene sempre più avvertendo in questi ambienti del disarmo che l'insistenza posta dalle grandi potenze nel richiedere ad alcuni Paesi, fra cui il nostro - e di cui V.E. ha potuto rendersi conto in alcuni incontri che ha avuto in questi ultimi tempi - una pronta adesione al Trattato, è a senso unico, serve particolari interessi ed andrebbe meglio qualificata ed indirizzata. Tocca, si rileva, alle Potenze nucleari depositarie, che hanno ampiamente i mezzi per farlo, prendere in primo luogo e seriamente l'iniziativa per correggere squilibri che si profilano come letali per il regime di non proliferazione. Di fatto il rigore di facciata di queste pressioni nasconde, in alcune zone cerniera di massima tensione e di estrema pericolosità, una situazione di lasciar fare e lasciar passare che è rivelatrice della poca serietà con cui il problema delle necessarie adesioni viene impostato. Sono in corso in questi settori certi complessi giochi diplomatici che verranno a capo nella prossima Assemblea delle N.U. - proposta irano-egiziana per la denuclearizzazione del Medio-Oriente e pa-